



I S E M P R E V E R D E

UMBERTO BOZZINI



Fedra

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Il peristilio della casa di Teseo in Atene.

Gira intorno un ordine di colonne doriche: in fondo, tra due ante sopportanti un cornicione s'apre la prostate, dove sono alcuni seggi ed il focolare domestico.

Nel centro del peristilio è eretto l'altare ottagonale, scolpito di fregi in forma di ghirlande, teste taurine e litui sacrificali.

Su di un piccolo tavolo, poco discosto, sono i canestri d'oro con i doni votivi, il lituo con il manico d'avorio; e a terra, vicino, un orciolo pieno d'acqua lustrale, e due idrie più piccole. Un Sacerdote in preziosa veste purpurea, avvolto il capo di bianche bende, celebra il sacrificio col ministero di garzoni e fanciulle vestite del corto

*chitone bianco; sulla scena sono pure l'antica
nutrice di Fedra e alcune ancelle della casa.
È l'alba: ed Espero ride nel cielo sereno.*

Scena prima

SACERDOTE

Già tutte l'altre stelle, occhi del cielo,
chiudonsi o Dea: ma più s'avviva il raggio
dell'astro tuo che la vermiglia Aurora
inghirlanda di rose... L'Oriente
s'ingemma del tuo lume
e ne esulta la terra, come sposa
che a nuovi gaudi il giovine marito
desta coi baci! È questa ad invocarti
l'ora più fausta o Dea,

poiché nascesti col mattino azzurro
dal sorriso del mare...

CORO

Anadiomene,
volgi propizia a noi le colorate
di ciel pupille...

SACERDOTE

Chiara acqua lustrale
purifichi l'altare, e voi deterga
alunni della Dea,
come rugiada che dai fiori sgombra
le grigie nebbie della notte...

CORO

I doni
sien grati al Nume tuo...

SACERDOTE

Dammi, garzone,
il salso farro e il biondo
orzo col mele, che di timo e mirto
bruna selva odorosa in su l'altare
rapido incendi...

CORO

Sovra le cineree
ali del fumo a te salgano i voti
nostri o Afrodite d'oro!

SACERDOTE

A me la face... né Fedra chiamaste?
Spire d'incenso, preziose offerte,
vittime, canti, come inutil pompa
sdegna la Dea, se ai supplicati altari

giusta pietà non ferve...

Pria che s'alzi la fiamma, ella qui venga.

NUTRICE

Ahimè! non può la misera...! piangetela,
non mai tanto soffrì!

SACERDOTE

Ora di tregua
non le consente il male?

NUTRICE

Sì... non di sonno... ahimè! senza ritorno
dalle riarse palpebre fuggito
è il dolce sonno!... ma di lenta pace
al travagliato spirito benigna
era stata la Notte... e alcuna speme
di placar l'ire della Dea col rito

lusingava l'afflitta...

già s'imperlava il cielo delle prime
luci de l'alba, allor che il nuovo sole
fausto augurò una vegliante ancella
sopra il ritorno di Teseo... d'un tratto
Fedra balzò dal talamo, fremendo,
come, a l'ombra, assopita pastorella
che tra l'erbe del prato ove riposa,
scorga un'orrida serpe...!

Le man protese, i gomiti contratti
al corpo irrigidito,
gli occhi travolse, mentre il molle petto
un affannoso anelito scoteva
fino a spezzarle il core...!

Non valse aiuto... ella con rauco grido
al suol piombò, le delicate membra

in furibondi spasimi torcendo,
e le guance rosate ed il crin d'oro
con man crudele offese...

CORO

Ahi! sventurata!

NUTRICE

Or sul talamo giace
come dal nembo rovere divelta,
sciolte le membra ad ogni moto inerti:
trama di spine e foco alla dolente
sembrano i freschi lini, e atroce peso
le chiome bionde, come un rivo d'oro
intorno a lei fluenti...
invan, piangendo, d'amorose cure
la confortan le ancelle...

non ode e non favella, e solo sfugge
dalle livide labbra un fioco gemito...

CORO

D'alto duol ne percoti!

NUTRICE

E chi l'acerbo
strazio di lei narrando è sì crudele
che le lacrime tempri?!

SACERDOTE

Madre d'Amore, voluttuoso raggio
ai viventi delizia, in che t'offese
questa mortale, per cui tanto aduni
sdegno nel petto eburneo?

NUTRICE

Non contra lei... non contra lei... infuria
nella stirpe del Sole
l'alta vendetta d'Afrodite ancora...
e la follia di Pasife propaga
tetra linfa pe i rami...

Scena seconda

*(Da una porta laterale entra Ippolito seguito da
atleti ed efebi compagni).*

IPPOLITO

Alla quadriga

vo' che s'aggioghin l'Enete puledre
bianche al par della spuma che i sonanti
freni inargenta, ed i quadrati petti...

EFEBO

Mal dome e infide ancora...

IPPOLITO

Le agiterem lungo l'Ilisso al corso,
della pungente sferza i larghi dossi
forte incalzando...

(ai celebranti il sacrificio)

Qual da voi s'invoca
Nume che spiani l'onda, e amico il vento
al padre mio conceda?
poiché spirato è l'anno
da che Teseo volle d'Atene in bando,
ad espiar dei Pallantidi atroci
la giusta strage, uscire:
ed oggi ei torna su la curva nave
che, di procelle esperta,

lunge sui flutti appare
bianca di vele fervide, com'ali
nel cielo aperte al volo...
Torna l'Eroe che popola di vinti
latroni e mostri le canzoni d'Ellade,
e di sua gesta infiamma
i nostri sogni e l'anime, qual selce
che di ferro percossa, una scintilla
dal duro seno esprime!
Date al carne augurale la mia voce
unir...

SACERDOTE

La sospirata
patria riveda Quei che ai Numi è caro...
Noi per l'inferma di languore ignoto
Minoide il rito offriamo...

IPPOLITO

(quasi moderando la voce)

Per le silenti stanze echeggiò un grido
lugubre ne la notte... Ella non dorme...
vigila insonne cura
in quel pallido volto ove scintillano
di cupo foco gli occhi... oh! da colei
quanto mutata che adornava il riso
florido delle Grazie,
quando partii d'Atene, il suo improvviso
odio fuggendo...

NUTRICE

Oh! se conscia t'offese,
qual castigo ne porta!
Da quel giorno un'Erine i suoi di serpi
irti flagelli ad atterrir la scuote!

Triste e muta divenne, a ognun nemica:
e la casa, e il consorte, e i figli, i figli!
ahi misera! fuggendo,
i lunghi giorni trascorrea nel tempio
che ad Afrodite estrusse!
l'agitavan fantasmi, e voci udiva
di minaccia e terrore...! Ma da un anno,
poi che, Teseo bandito, di Trezene
rientrasti in tue case,
può il suo martirio ogni inesausta sete
di vendetta far paga...

IPPOLITO

O schiava, in cor non leggi! essa la ferrea
mia giovinezza ingentilia d'un tenero
palpito di sorella: e se difesa
or di braccio mortale...

Ma da l'ira d'un Nume quale schermo
han gli umani?!...

SACERDOTE

Pregare...!

umile prece rapida le vette
ardue d'Olimpo attinge,
e men si duole di sventure e lutti
chi pio i Numi onora!
L'inno s'intoni... e tu perché dal Coro
ti scosti?

IPPOLITO

(esitante)

Impazienti

scalpitar le puledre odo, crollando
il greve giogo...

SACERDOTE

(severo)

È fama
che tu spregi Afrodite!

IPPOLITO

Io gl'immortali
tutti venero e temo... ma il gagliardo
culto m'invita di colei che l'ombra
dei boschi irrigui, e l'erme rupi, e i docili
clivi fioriti anima del suo Nume...

CORO DI EFEBI

Artemide regina
Triforme Dea che in Ade hai regno, e accendi
l'argentea lampa de le notti in cielo,

e da l'arco sonante in terra sfreni
non fallibile telo!

IPPOLITO

Allor che il fresco
silenzio della selva
rompe il latrato e la veloce pesta
dei veltri in caccia, e l'ansia della belva
scovata, ed ogni vita
già si tende ne l'impeto
della lotta imminente e del periglio...
io vedo, o parmi, tra i cespugli e i tronchi
biancheggiare la veste
succinta della Dea, e data ai venti
strisciar la chioma ambrosia, e il tintinnio
della faretra d'oro odo...

SACERDOTE

Fanciullo,
fischia, terror dei cervi, l'immortale
dardo trisulco... ma fra cielo e terra,
se Citerea sorride,
scorre un divino brivido profondo
che in aerea farfalla il bruco esalta,
e dai campi di stelle
trae l'orgogliosa vergine che adori,
alle rupi di Latmo, ove, ne l'anfro
folto di rose, i baci della Dea
sogna il vago pastore...

IPPOLITO

Impuro spasimo
che contamina i corpi, e le distolte
da la meta raggiante

anime strugge in vili affanni; o concita
a negre furie...

SACERDOTE

Ed un gaudio promette
dove sboccia la vita,
ed è vinta la morte!
che placa Stige al tenero cantore,
e la corusca Amazzone a l'estrane
spiagge d'Ellade induce, della patria,
delle care sorelle e delle invitte
armi obliosa...

IPPOLITO

No... luce di gloria
affascinò la madre mia, conquista
pupilla da baleno!

SACERDOTE

Ah! quelle esperte
mani e la lancia, al clipeo,
erano dolci a carezzarti, come
foglie intatte di rosa!...

IPPOLITO

(intenerito)

Ombra soave e pallida è il diletto
viso ne la memoria...

SACERDOTE

E il ferro strinse
contro le guerreggianti a liberarla
dal felice servaggio
Amazoni sorelle: e poi che al dardo

contra Teseo vibrato
ella il suo core oppose,
della fuggente vita in dono offerta
allo sposo, gioiva; e dai morenti
occhi spirava Amor, sì come spada
spezzata e ancor lucente!

IPPOLITO

A piangere mi sforzi!...

SACERDOTE

E tu nato d'Amore,
tu che negli occhi e nel leggiadro aspetto
la Dea palesi, i tuoi folli disdegni
espia! Ancor tardate
lenti ministri? già guizza la fiamma...

CORO

Sul mare i rapidi venti taceano
voli pei rosei cieli ferveano,
inni alati a l'Amore
di colombe e di rondini:

Quando dal cerulo riso de l'Jonio
sbocciasti candida, qual di Favonio
al bacio ardente un fiore
grande di giglio schiudesi,

E la dedalea terra, e il navigero
mare e gli spazi del vento aligero
te mirarono ignuda
con sconosciuto fremito.

Alba che limpida pria da le pallide
vette col croceo piede le squallide

tenebre fughi e schiudi
al Sol la porta aurea...

Scena terza

*(In fondo tra le due ante è apparsa Fedra, le
chiome scomposte, pallidissimo il volto, ora fis-
so ora errante lo sguardo. Alcune ancelle,
spaurite e dolenti, la seguono).*

FEDRA

Voci di sogno, rapide parvenze
via dileguanti, per i curvi cieli
nebbie leggiere, non m'irridon... desta,
desta son io!... v'ascolto...
e prieghi d'inni e canti d'imenei
con molle ritmo mi ricercan l'anima,

qual per agili dita armoniose
corde vibranti...

NUTRICE

Fedra! oh! chi m'intese
de i Numi? qui fra le mie braccia... reggi
l'incerto passo...! Io ti portai bambina...!
vieni, tocca l'altare...

FEDRA

In roseo lume
ardon le tede nuziali... il giorno
promesso è questo! mansueta vittima
ecco, pronta è la vergine... di rose
bianche e vermiglie m'avvolgete il crine,
e, le faci squassando, alto, Imeneo,

alto, Imeneo chiamate... o triste, o lieto
m'attenda il fato...

NUTRICE

Ascolta,
figlia diletta, guardami, son io...
io che ti chiamo e piango!
Ti circondan le ancelle, è la tua casa...

FEDRA

Sì... la superba di fulv'oro e marmi,
popolosa di statue,
reggia ove nacqui, ove ignara de i mali
vissi diletta al padre oh! s'egli ancora,
Minos pari ad un Nume,
l'aer lieto spirasse, io di mie case
giovinetta felice ancor godrei!

ma vuole il fratel mio che in strania terra,
a stranie nozze io vada...

NUTRICE

Piangono le sue vane
parole come lacrime! l'errante
pensier richiama... sei qui la regina,
la donna di Teseo...

FEDRA

Famoso nome!
gloria raggiante qual vetta baciata
da curva iri lucente... ma sventura
a le Minoidi suona!

NUTRICE

Oh, più ti strazii
così! nel tuo rivivono
duoli antichi obliati...

FEDRA

Che?! non m'hai tu narrato
come la dolce Arianna, la sorella
simile a Driade bionda, dal materno
tronco a l'aure balzante,
da quel crudele in la deserta spiaggia
fu alla morte lasciata?

NUTRICE

Taci, taci,
non svegliare l'Erinni!

FEDRA

(vede Ippolito)

Ad ingannarmi

un fantasma riveste

le forme del mio sogno? oh! men leggiadro

l'amante dell'Aurora

sopra i venti saliva

al roseo bacio della Dea, caduto

l'arco d'oro su l'erba...

NUTRICE

Nume non v'ha che allo smarrito spirito

luce ridoni?

FEDRA

È lui, è lui, lo sposo

che alla sognante vergine

prometteva l'Amore... io lo ravviso...

l'azzurro sguardo, in ondeggianti anella

sui bianchi omeri il crin, fiera e gentile
nel cor scolpita imagine!

NUTRICE

(piano)

Funeste

ti son le tue parole... ognun t'ascolta...
perderti vuoi?

FEDRA

(incalzando)

Insonnia

delle mie notti, martirio de i giorni
quel bel volto divenne... la fragrante
sua giovinezza m'inebria e m'uccide,
come mortale effluvio
di vaghissimo fiore, e nelle vene,

fuso metallo, il sangue m'arde, acceso
dalla fiamma degli occhi...!
Qui... qui... le tempie stringimi... ed i polsi...

NUTRICE

Su queste care mani
spargo inutili lacrime... salvarti
or col sangue potessi, come un tempo
già ti nudrì col latte!

SACERDOTE

Ad impetrarti
men dura vita supplici invochiamo
la Dea.

FEDRA

Follie, follie!
nessuna cura han de gli afflitti umani

i superbi immortali... a lor gradito
spettacol sono i nostri mali, i pianti,
i travagli, la Morte,
come a crudel fanciullo
di straziato uccellin le strida e i palpiti...!

SACERDOTE

Vuoi con l'empie parole aizzar l'ira
che t'affanna e t'incalza?

FEDRA

E tu fra tutte
diva tremenda che in trionfo esulti
di città rovesciate e di sgorganti
flutti di pianto e sangue,
tu che spietata imperi e le divine
leggi e le umane irridi,

or contro questa misera
foglia in balia del vento,
la tua potenza ostenti?

SACERDOTE

Trascinatela
lunge di qui prima che l'avvampante
folgore scoppi...

FEDRA

Ma la carne inferma
tortura... Struggi questa
vana bellezza che il tuo sdegno irrita
ne le figlie del Sol... non vincerai!...
non vincerai!... dischiusa
resta una porta, e fuggirò per quella
il tuo furore e il mio...

SACERDOTE

Quella fiamma spegnete... profanato
è il rito...

FEDRA

Dall'altare
via quell'umili offerte, e l'orzo e il mele...

NUTRICE

Pietà... pietà... di te stessa... dei figli!

FEDRA

Non delle bianche timide colombe
spargete il sangue... inoffensive e liete
s'aman pe i cieli a volo! ostia più degna
a la grande Afrodite,
me, me svenate! progenie divina
io son... vittima illustre...

NUTRICE

Ah! non ti lascio!

FEDRA

(a Ippolito)

Ov'è ov'è il coltello? e tu lo impugna,
tu, tu che m'odii e mi persegui... al core
ben dirizza il tuo colpo, e se squarciato
riveli il gran segreto...

IPPOLITO

O sventurata,
mai d'un pensier t'offesi, ed or mi vince
tanta pietà...

FEDRA

Perché dunque mi neghi
questo dono supremo?
non sai, non sai che scampo
altro non v'ha? non sai che dalla Morte
solo avrò pace, se pur nella Morte
non mi segua l'affanno...?

Scena quarta

(Un pescatore).

PESCATORE

Nunzio di gioia a queste case, io degna
n'avrò mercede...

IPPOLITO

E sia, parla, che rechi?

PESCATORE

Da pescatori in qual saetta snella
barca voganti, ed or giunti alla spiaggia,
s'accerta che la nave di Teseo
al Falero sarà pria che nel cerulo
seno di Teti la gloriosa fronte
Elios declini.

IPPOLITO

Squallida la casa
trova l'Eroe!

(Fedra sviene)

NUTRICE

Aiuto...! aiuto...! Fedra!

SACERDOTE

Sta l'immobile fato!

Fedra

Umberto Bozzini

SIPARIO

ATTO SECONDO

*Si vedrà il gineceo: ampia sala senza colonne,
coperte le pareti a lastre di rame: corre intorno
un fregio di metallo ceruleo.*

*Una porta in fondo, dal limitare di bronzo e adorna
di anelli d'oro, s'apre nella prostate: ai lati
altre due porte più piccole.*

*Sparsi intorno sedili intarsiati di avorio e metallo,
e coperti di pelle; ciascun seggio ha innanzi un
polito sgabello.*

*Sul pavimento marmoreo e fra mano alle ancelle
sono canestri ritondi d'argento e conocchie auree
filanti lane purpuree.*

*Su una piccola kline, lettuccio a due spalliere,
d'acero intarsiato d'oro e dai piedi ben torniti è
Fedra, assopita.*

*La vegliano alcune ancelle; taluna di queste ha il
chitone, una è vestita alla foggia cretese.*

Scena prima

I^a ANCELLA

Ora un divino sonno agli occhi e al core
un Dio le infonde: o da gran tempo ignota
all'incessante palpito dell'anima
dolcezza alta del sonno!

Parlate piano, sì che dalle stanche
pupille esso non fugga,
sopra le tacit'ali, nero augello
impaurito...

LA CRETESE

Ahimé! vigila il fato
mentre essa dorme! il fato che percosse
la sorella e la madre.

I^a ANCELLA

Era costei
come le due deiformi figlie, anch'essa
per bellezza famosa?

LA CRETESE

Ah! non il biondo fascino d'Arianna,
non la voluttuosa
grazia irrorante il bel corpo di Fedra
anzi che il negro male
sì la struggesse; era l'ardente in Pasife
igneo virtù del Sole
agli sguardi funesta.

I^a ANCELLA

E fu creduta
figlia del sole aurifiammante.

LA CRETESE

Ancora

benché fanciulla io fossi,
vedo nel crin di viola il volto bianco
qual neve in alpe che vestigia umana
non calpestò; ma gli occhi, gli occhi, mai,
sotto ciglia mortali,
sì vive fiamme balenaron, come
da opposte gemme al sole iridescenti
luci rifratte...

I^a ANCELLA

E di sua forma insigne
insuperbita provocò lo sdegno
d'Afrodite gelosa?

LA CRETESE

No!... di radice più profonda surse
e frondeggiò tant'ira.

I^a ANCELLA

Spaventosa
fama ne suona; e come, e quando al core
la gran follia s'apprese?

LA CRETESE

Fior de l'armento, gl'irrigui declivi de l'Ida pasce-
va,
delizia di giovenche gnosie e cidonie, un toro:

bianco qual fervida spuma di latte, ora munto da
Pale,

men che fra l'ardue corna, di fulva macchia impresso.

Mentre di florida vacca il tergo, anelando, premeva,

Pasife il vide e osceno ne le perverse fibre
mostruoso spasimo accese l'amplesso ferino.
Tremende

cose ma certe narro. Né Creta di ben chiuse
cittadi altrice le nega. Del talamo regio obliosa,
de la stirpe titania e de i figli, persegue
l'armento, e come incitata baccante per valli e
per gioghi

va la misera. Verdi coglie gramigne e timi

al fiero amante e carezze gli prodiga e baci, crescendo

esca a la fiamma infame. Veste preziosi pepli
o rose intesse nel crine, ah! folle, perché la vagheggi

il toro, e le di grandi occhi e lunate corna
giovenche invidia, ed al giogo le danna e a la

scuri,

[gelosa

de le strane rivali...

I^a ANCELLA

Oh! non più udito errore!

LA CRETESE

Poi ne la vacca fallace godé, simulata, lo stupro,
dove la paurosa prole biforme nacque!

I^a ANCELLA

Tutta scevra di mali
hanno la vita gli Dei, ma volge un'ora
a ruinoso corso
d'uman destino il placido torrente!...

Scena seconda

FEDRA

(svegliandosi)

Deh! non er'io seduta a una romita
sponda, e sostegno al fianco
porgea d'un'elce ben chiomata il tronco
verde di musco e d'ellera?...

ANCELLA

Sognava...

un sogno uscito da la porta d'oro
e l'abbiamo destata!

FEDRA

Io queta udivo
mosse da un lieve brivido di vento
sussurrar l'alte frondi,
ed in sommesse note di bell'acque
un rio cantar tra l'erbe e i fiori... o fresche
onde a spegner la sete!...

ANCELLA

Nel cortile
ti condurremo, e la cinta di marmi
fonte perenne...

FEDRA

Aborro

io quella fonte... piange
ora... ed il ritmo lugubre
segna de la mia vita... al sacro Ilisso
portatemi, a l'Ilisso impetuoso
corrente, là, presso lo stadio, dove
nudi e lucenti della bionda oliva
s'addestrano gli atleti,
e con i venti rapidi nel corso
i destrieri gareggian...

ANCELLA

(piano)

L'inquieto
spirto affatican strane voglie.

FEDRA

Anch'io

dalla quadriga d'oro,
reggerò il morso e l'agili puledre,
m'inebrierò della fischiante in volto
aura all'aspra carezza, e nelle chiome!
Via queste molli bende...

Scena terza

(Da una de le porte laterali entra la Nutrice).

ANCELLA

Ah! vieni! vieni!

saggia Enone nutrice!
scossa dal breve sonno,
ecco s'agita ancora, e di puledre

parla e di cocchi per lo stadio in corsa
volanti...

NUTRICE

Figlia...

FEDRA

(agitata)

Che dissi? che dissi?
che rivelai? sognavo... e tu non eri
qui, presso a me? Ripeti
quel che io dissi...

NUTRICE

Parole

vane e null'altro: placati, riposa
tranquilla, dormi ancora.
E voi, restate, pigre ancelle, inerti

a novellare in crocchio,
quai stridule cicale inebriate
di sole e canto, ma dell'opra immemori
e dell'inverno?

LE ANCELLE

(timide)

Intorno a lei... sollecite...

NUTRICE

E non udiste che pria del tramonto,
stanco di mare e gloria,
oggi ritorna all'alta casa il Re?
Or via, taluna con porosa spugna
nitide torni del grand'atrio umbratile
le colonne e i sedili
altra i lavacri tiepidi e le bianche

tuniche appresti ed i vellosi manti,
non senza il chiuso in rilucente ampolla
biondo licor d'oliva, sì che sgombro
d'ogni fatica il corpo,
esca dal bagno, uguale a un Dio, l'Eroe:
ed altra infine in bell'ordin le dapi
sulle mense disponga, e i pani candidi,
e l'anfore del vino, che, versato
poi nei crateri, fervido spumeggi...

(escono le Ancelle)

Scena quarta

FEDRA

(accorata e sommessa)

E volevi ch'io sola
dormissi ancor mentr'ei veleggia in vista
d'Atene già, tanto obliosa io sola
del ritorno di lui?

NUTRICE

Come gravata
vacillante colonna, il triste pondo
più non sostiene l'anima!

FEDRA

Ad ognuna
hai commesso l'ufficio, e come aereo
sciame di pecchie industri,
si son disperse con ronzio giocondo.
Ed io?... ed io?... non sai quale è serbata
a casta moglie e fida,

cura pietosa? Il vaporante zolfo
dammi, ch'io purghi d'ogni infausta macchia
la casa e il focolare!

NUTRICE

Strana, oscura mi parli...

FEDRA

No, non vaneggio o buona Enone, o certo
cuor, non vaneggio più!
fulvo leone apparso al viandante,
mi si svela il tremendo
volto del mio destino... pauroso
non è tanto il Gorgone! oh! almen conversa
io fossi in pietra inerte!

NUTRICE

No, no, taci, non dire, non tremare
più, non tremare... io ti salvo... dovessi
queste mie vecchie membra a brano a brano
ardere! io mi frappongo
fra il tuo male e te stessa,
come lorica fra la lancia e il petto!

FEDRA

Sì... strappa al mare il naufrago
quando a le stelle avventa la mugghiante
furia dei flutti... sulla via di fuoco
ferma tu la scrosciante
folgore già sovra il mio capo!

NUTRICE

Ascolta,
non disperare... a queste grigie chiome

credi, all'antico senno...
dalla morte la vita, e spesso il bene
righermogli dal male!

FEDRA

Oh! invan pietosa
vuoi di soave miel spargere gli orli
alla coppa mortale! Enone... Enone...
mentre agonizzo io qui come inseguita
cerva colta nel laccio,
Egli dall'alta prua naviga lunge
col guardo il salso mare,
e fra un lontano nereggiar d'olivi
ecco si scopre Atene,
bianca, raggiante in faccia al sole, Atene!
e sbalza il core, e si gonfia la vela
di tutto il suo desio... Già esulta l'inno

celebrante l'Eroe... ascolta ascolta!
è la sua voce... o suono
di morte! dalla soglia
propiziente gli Dei: splende il convito
d'auree faci, trabocca
la gioia e il vino... del canoro aedo
squilla arguta la cetra... pari a un Nume
siede Teseo, fuori del mare in pace
nella sua casa... accolto
da la sua donna... Ma nel cor di lei (*con forza*)
gaudio e sospiro de l'Eroe, s'annida
un pensier mostruoso...! attosca l'aria,
il pane, il vin, contamina l'altare
dei domestici Dei, il focolare,
il talamo, la vita!!
e mi soffoca già nelle sue viscide

spire... e lui stesso soffoca... ed i figli
miei... ed il suo!

NUTRICE

O tre volte funesta,
o tre volte funesta ora che il piede
su questo suol fermasti!

FEDRA

Ora dimmi se deve
spirare ancora questa tetra lue
sterminatrice... dimmi tu s'io debbo
vivere ancora...

NUTRICE

O mia diletta! Pure
hai vissuto così... gran tempo...

FEDRA

Come,
di che ho vissuto? di brame nefande
inappagate... di vani rimorsi...
da quel dì che, per gioco,
io gli negava un frutto
di melograno, ed ei mi giunse, e stretta
fra le braccia mi tenne, e la follia
ne le radici della vita urlò!
sull'abisso sospesa,
disperata lottai... contro la Dea
imperiosa, contro il tristo errore!
incrudelii... finsi a Teseo che in odio
m'era il figliuol de l'Amazone... Sai,
sai tu perché bianco di marmi e d'agili
colonne là su quell'aereo colle,
alzai il tempio ad Afrodite? Sai

perché vi trascorrea,
io, solitaria, i giorni?
Da quel ciglio vedea, rosea all'ocaso,
fra i monti azzurri, Trezene, Trezene!
la città che ospitava il mio perduto
amor... perduto anzi che mai gioito
n'avessi... dal mio folle
voler bandito...! Ippolito fuggente
per me d'Atene! ahi come
ai neri falchi roteanti, l'ale
invidiava io celeri, e i ginocchi
al simulacro della Dea stringendo,
supplicava che un'ora
un'ora sola, un attimo concesso
mi fosse dell'ebbrezza
suprema... invan sognata...

e poi la Morte... il cieco
carcere... la vendetta...
e rigavan le lacrime
l'inflessibile marmo...

NUTRICE

O sventurata!

FEDRA

Ma poi che egli tornò... centuplicato
s'è da allora il tormento; quale giorno
quale ora fu ch'io non piangessi? Tento
fuggirlo ed un'oscura
violenza mi spinge
sopra i suoi passi... aborro
il mio perverso palpito... ma freme
tutta la carne s'ei m'è presso, bello

come un giovane Dio! e non ho forza
più di mentire, e soffocare il grido
che mi strappa lo spasimo! e che inteso
ben fu da te stamane...
presso l'altare... e forse...

NUTRICE

No... no... vigile, acuta
è la cura materna, e m'agghiacciava
già da tempo il sospetto! ma l'arcano
senso del tuo delirio
niun penetrò...

FEDRA

Tornare
può quel delirio, poi che sfuma l'anima

s'egli mi guarda, come incenso al foco!
E se Teseo mi scruta in fondo al core
la ragione del male? se mi vince
fra le sue braccia il ribrezzo: se il nome
di suo figlio sorprende
sul mio labbro... nel sogno?

NUTRICE

O spaventoso
pensiero! o figlia, o figlia!

FEDRA

Perché piangi... perché? senti la ferrea
ora imminente? le voci chiamanti
minacciose nell'ombra?
Va... va... recami i figli... il giorno avanza!
voglio bacciarli.... e tu abbine cura:

prega ad essi gli Dei
più clementi che a me! il mio martirio
fa che ignorino sempre... i figli... ognuno...
Ma se Imeneo, fiorito il crine, a Ippolito
una vergine guidi
pari a rosa sbocciante,
pria ch'ei le sciolga il cinto, e dei suoi baci,
oh! sete inestinguibile! la inebri...!
digli che un'altra donna arse per lui
d'una fiamma vietata, orrenda, come
divoratrice folgore,
appresa ai sensi, all'anima, alla vita!
Digli che il grande fremito del mare,
dei venti l'urlo se fra terra e cielo
la bufera imperversi, ella chiudeva

nel sen profondo, e che di questo Amore
ella morì...

NUTRICE

Morire!? oh! con più nodi
a te m'avvinghio ch'ellera tenace!
te pure, te, vuol la fiumana torbida
che travolse tua madre,
tua sorella... ma salda
più che tigre la preda
io ti stringo... vivrai... se questo è il prezzo
di tua vita... vivrai...

FEDRA

Una parola
t'è sfuggita... ripeti...

NUTRICE

Si... sì... t'ho dato il latte...

ho vegliato le notti... sei la gioia

unica... il solo affetto...

ho bisogno di te... del tuo respiro!

Ma queste leggi agli uomini maligne

chi impose? chi? amano liete e libere

le belve, e agli Immortali

non è vincolo il sangue! in altra terra

d'altra gente sei nata... ei non t'è figlio

non t'è fratello...

FEDRA

O Nemesi derisa!

consigliera d'infamia, inaridita

la tua lingua non s'è? questa parola

non fu dal cielo udita? Ei non m'è figlio,

non m'è fratello?! è figlio del mio sposo,

mi dà nome di madre!!

Ecco l'altera Eliade, di stirpe
divina, figlia al giusto Re, Minosse,
sposa a Teseo... concubina d'Ippolito
che de l'amplesso calda
ancor del padre, va lasciva ai baci
del figlio!... incestuosa
sotto gli occhi incolpevoli
de le mie creature... ed un sol tetto
copre tanta vergogna!

NUTRICE

Ad altra plaga
per gran mare divisa, ad inaccessesse
creste di monti chiedi
rifugio... oblio... con lui... Dalla memoria

dilegueranno questi antichi mali,
vani spettri nell'alba!

FEDRA

(con disperazione)

Oh! un tal delitto è come folta nube
che, al sole opposta, di mesta ombra offusca
tutta la terra, e il tempo...
e le genti non nate...

NUTRICE

Vasta è la terra, più vasta che i nostri
piccioli affanni, ed il tempo veloce!
ma nell'Ade profondo invan sospirano
le inani ombre il fiore
di loro età perduta!

FEDRA

Il suo parlare
velen sottile e rapido s'infiltra...
ahi folle! ahi folle! e Ippolito?! Superbo
calice intatto e ognora al sol converso!
Ha la gloria nel core... eroiche gesta
sogna... ed il padre venera... di orrore
fremerà... di ribrezzo...

NUTRICE

Come polla
d'acqua offerta alla sete in lui rigoggia
la giovinezza... egli è la primavera
che ascolta ogni canora
voce, e l'acri fragranze
a tutti i venti prodiga! ... Tu stessa

a lui parla... fra poco...

forse verrà... promise...

FEDRA

Ah! questo hai fatto?

o turpe schiava! tradita... ludibrio

tu m'hai resa d'ogni uom!... tutta le reggia

sonerà del mio fallo...

Scena quinta

(Un'ancella dalla porta in fondo).

ANCELLA

Il figliuol dell'Amazone domanda

di te, Regina...

NUTRICE

Un istante...

(Ancella esce)

FEDRA

Fuggire!

NUTRICE

Dove, dove fuggire? da ogni lato,
tranne uno, è l'abisso!

Deh! per pietà! per questo esausto seno
che ti nutriva... per la tua diletta
destra ch'io tocco... è la vita, è la vita,
che invan costringi, e ferve
licor possente in preziosa e fragile
anfora!... Egli attende
là... e del tuo desio
langue forse...

FEDRA

Nessuna
donna questo soffrì!

NUTRICE

Narragli il tuo
divino male... è qui.

(esce)

FEDRA

Vinci Afrodite!

Scena sesta

(Ippolito sul limitare).

IPPOLITO

Non sdegnarti regina: a la tua fulgida
soglia da me non venni...

quella schiava mi disse che parlarmi
t'era nel core...

FEDRA

O voce alata! un sogno
è la vita... il dolore...

IPPOLITO

Ma se udirmi
e vedermi t'è grave...

FEDRA

(con impeto poi represso)

No... no... fermati... Ippolito... voleva...
sì... ti chiamai... Volea dirti che avverso
mi rapì il senno un Dio... presso l'altare
d'Afrodite... stamane; il sacrificio
contaminai... la Dea offesi, e te...

forse... non so... obliai...

poi che sul labbro non parlava l'anima,
che non conosci!

IPPOLITO

(*accorato*)

Un'altra

Fedra io conobbi! O di limpidi cieli
vision nel tedio di brumosi giorni
svanita! fiore di fragranza ignota
ad allietar la nostra ferrea casa
sbocciato, la mia dura
età, senza dolcezza
di donna...

FEDRA

Un'eco di gioie perdute
nel rimpianto sospira!

IPPOLITO

Fanciul ritroso e schivo, io la straniera
quasi temeva che, nata dal Sole,
ci veniva dal mare!
ma la tua fresca grazia, la carezza
della tua voce e delle bianche mani,
m'affascinaron come
riso d'aurora sui prati fioriti...
vista appena, t'amai...

FEDRA

Volo di fiamma
che abbagli e non ti vedi!

IPPOLITO

E mi fu dolce confidarti i miei
piccioli affanni e l'audaci speranze,
e stanco e lieto del sudato alloro
nella lotta o nel corso,
meritar la tua lode...

FEDRA

Taci... taci... non più... vedi... sì stempra
in non mai piante lacrime
il duol gelido, antico... Oh! la memoria
di sì dolce stagione è radiosa
unica stella nella fosca notte!
Dalla patria divisa, e dai cognati
del sangue, fra diversa
gente quasi smarrita...
sposa all'Eroe severo in alte assorto
cure di guerra e imperio, la tua florida

giovinezza m'arrise
come fiaccola viva a chi sperduto
per la selva s'aggiri, fra le tenebre!...
Dì... dì... rammenti le storie narrate
al bel fanciullo intento
dalla figlia del Sol, dei miti esperta
lieve aleggianti sull'isola antica
dei sogni e degli Dei
ove son nata? e la fonte marmorea
con la sommessa melodia de l'acque
l'ore amiche cullava...
E se talvolta a ritrovar nel sogno
e le Ninfe e gli Eroi, la pura fronte
su i miei ginocchi reclinavi, immota
silenziosa restavo...
e nel tuo viso si perdeva l'anima,

qual di chi guardi l'infinita, azzurra
serenità del mare!

IPPOLITO

E quando, un giorno,
o la memoria ti fuggì dal core?
tornai ferito da un cignal rubesto,
quasi smarrita sulla piaga i succhi
tu dell'erbe spargevi, e le tue lacrime...

FEDRA

Qui, su l'omero... qui...
e a farti cauto ti narrai d'Adone,
il biondo amore d'Afrodite ucciso
dalla belva gelosa...

IPPOLITO

Sì... sì... come ha potuto
impetrarsi il tuo core? in che t'offesi?
quale perversa Erine in te la subita
forza dell'odio accese? mi scacciasti
dalle mie case... il fanciul senza madre
dividesti dal padre... da te stessa!
con le tue mani infranta
quella che desta ai più gentili affetti
avevi corda in me...!

FEDRA

Ahi! crudele, crudele! e il mio tormento
non ha voce di bronzo?! e se un periglio
spaventoso, mortale,
minacciava il sereno
tuo giorno... se mi dolse

di te, solo di te?! e in olocausto
diedi il core, la vita...!

IPPOLITO

E a questo ignoto
nemico, a te da un Dio svelato, oppormi
non potev'io con l'armi,
anzi che i giorni nella muta casa
languir, de l'avo, in Trezene...

FEDRA

Premeati
tanto desio... della regale Atene...
di noi... di me?! ah! ripeti... ripeti...
né sorriso di donna
ti fiorì nell'esilio?

IPPOLITO

(candidamente)

Altra non vidi

simile a te, di tua paterna luce

diva Eliade raggiante,

né più d'ambrosia all'anima fragranza

immortale spirò...

FEDRA

Ancora, ancora

nel fresco intatto calice racchiuso

è il giglio, ignaro dei baci che fremono

ansiosi ne l'aure...

Ah! fiorisci, fiorisci! è tempo... senti

la primavera intorno? un infinito

gaudio ha la terra... invidia

degli Immortali... sospiro de l'Ade...

come un altare eretto
agli altissimi cieli, che le erranti
stelle veston di raggi, e al pie', tra mille
di languenti corolle effluvi, ed inni
di supreme armonie,
fumano offerte preziose, ognora
rinnovellate...

IPPOLITO

M'ardono le tempie...
in un turbine t'odo
come d'ebbrezza violenta... ignoto...

FEDRA

Chiedilo a questo spasimo che stringe
i nostri corpi vicino... a le mani
cariche di carezze...

IPPOLITO

Una pantera

ieri uccisi... nel bosco...

e sotto i miei ginocchi

si tendeva così... e mi guardava

con i tuoi occhi...

FEDRA

E su la bocca, forte

ti mordeva così...

*(dal porto, lontano giungono confusi clamori e il
nome di Teseo)*

IPPOLITO

(sciogliendosi con impeto)

Orrore! Orrore! lasciami... o tremendo

nome del padre!... dal delirio infame

l'anima torna... lasciami... ti strozzo
d'ogni belva più atroce...

FEDRA

Sì... sì... uccidimi... sì... sotto i ginocchi...
nel cerchio delle braccia...

IPPOLITO

O delitto, o delitto!
dal profondo del Tartaro rimbomba
alle stelle già il grido...!
era teso l'agguato... e la caduta
certa, mortale! e quell'immonda schiava!
Stolto! dal turpe fascino guardarmi
dovea! dal sangue di colei che il toro
orrendo amò!

FEDRA

Pietà... pietà...! uccidimi
qui ai tuoi piedi...! abbreviami il supplizio...!
sì... sì... t'amo... così! lama rovente
nella carne m'è fitta!... la tortura
che voce non esprime, il desiderio
insaziato insaziato!... e solo
con il respiro si svelle dal petto!

IPPOLITO

E voi figli del Cielo! Onnipresente
occhio del Sole! io non vidi il serpente
sulla soglia aggroppato!
O sciagurato! ecco la gloria e l'ardua
gesta sognata...! violar del padre
lontano, il letto... figlio
incestuoso! Ritorna ritorna
a far vendetta, giustizia! tu sei

Fedra

Umberto Bozzini

d'uccider mostri esperto...!

(nuovi clamori)

FEDRA

Apriti o terra! o folgori veloci!...

IPPOLITO

E vengo ad incontrarti...

(esce)

Scena settima

(La Nutrice affannosa).

NUTRICE

Vieni... vieni... salviamoci! il furore
gli ho veduto nel volto...
il baleno selvaggio...

FEDRA

E tu, e tu che fai ? arda la reggia
ora! l'Ellade introni
della ruina e del mio grido! un ferro
dammi, un ferro, una fiaccola!

NUTRICE

E la nave
è entrata nel Falero!

FEDRA

Sì... ritorna, ritorna, tu che uccidi
i mostri, e fai giustizia!
O potenze dell'Erebo, sanguigne
Erini cinte di serpenti, al core

spiratemi le fiamme... una vendetta
che me stermini, e lui e... l'universo!

SIPARIO

Fedra

Umberto Bozzini

ATTO TERZO

Si vedrà la scena del I° atto.

Nel peristilio entrano e si dispongono in giro cori di cittadini, di guerrieri, di efebi. I cittadini hanno il chitone bianco, l'imation: alcuni reggono lo scettro. I guerrieri sono armati di lorica e d'elmo con alti cimieri: sulla lorica alcuni portano spoglie irsute di belve. Gli efebi, coronati di rose, circondano citaristi ed auleti.

In fondo alcune Ancelle.

Appare quindi l'Araldo, inghirlandato d'alloro, nelle mani le bianche bende ed il ramo d'ulivo.

È il vespro: quindi i primi fulgori del tramonto.

Scena prima

ARALDO

O Atene, sacra all'Occhiglauca Dea
che il frondeggiante ulivo
a questo suol ferace educa, e folte
di spelta e d'orzo, come ondoso pelago
le messi al sol riscintillanti: e voi
figli egregi di Cecrope, vestiti
di bronzo, esperti a palleggiar la lancia
e a maneggiare il remo,
me de gli Dei, e dei mortali, sacro
Araldo udite! Il morso arduo dell'ancora
patì la sabbia del Falero, e alfine
pari ad un grande uccello
stanco del volo a sera,

chiuse la nave l'ali affaticate
di tempesta e di gloria!

CORO

(di efebi)

Lode al chiomante Enosigeo che emerso
dal mar canuto, addormì l'onda, e amica
spirò un'aura alla vela, alzata verso
la patria antica.

ARALDO

Or dalla rossa prora
disceso, i passi a questa reggia affretta,
fra vasto urlio di popolo,
il vostro Re, colui che le disperse
stirpi Erettidi adunò in ben costrutta
cerchia di mura, e forza

alla città diede di leggi e d'armi:

Teseo, pari ad un Nume...

CORO

(di guerrieri)

Poi che, solo pugnando, il Re di morte

punì l'insidia dei cinquanta insani

figli del reo Pallante, del consorte

sangue le mani

terger gli piacque e l'anima, cercando

aquila insonne di pupille e artigli,

dodici lune della patria in bando,

mare e perigli.

ARALDO

Ora al Tonante, e alla Fortuna amica

grazie rendete, e lo scettrato Eroe

alto fremer di cetre
accolga e d'inni, ch  dolce al guerriero
suona la lode, ed ei n'esulta in core.

CORO

(di cittadini)

Solco di stella che l'azzurra sera
riga d'argento, e pare s , n  cade,
splenda la fama de l'Eroe pi  altera
in ogni etade.

A lui urgeva il vasto cuor le gesta
d'Eracle e il plauso che la gente argiva,
squillo di tromba che gli echi ridesta
di riva in riva.

E gi , squarciate tra i due curvi pini,
pendean le membra, orribile trofeo,
del Pitiocampite, che sui lidi Eusini

prostrò Teseo.

Come al crudel, che in la caverna oscura
i viandanti sovra il letto atroce
stendea, inflisse con ugual tortura
morte feroce.

Né contra l'arme, che pareva divina
forza trattasse nella pugna strana,
valse ai Centauri l'irta forma equina,
mista all'umana.

Arme che già, come sanguigno lampo
in notte di tempesta, agli occhi e al core
delle guerriere vergini, nel campo,
spirò terrore.

Scena seconda

(Con regale corteggio di compagni e di popolo entra Teseo. Sul chitone rosso lampeggia la piccola lorica d'oro: dall'omero affidata al balteo pure di oro, pende la spada, aspra l'elsa di argentei chiodi. Porta l'elmo simile a quello della statua di Atena Paternia: ma sui due grifoni ondeggia fieramente il cimiero di rosse creste equine. Annodata intorno al collo, porta, ad imitazione di Eracle, una fulva pelle di leone).

TESEO

Signor del tuono che il gran soglio adergi
sulle tremule stelle,
Tritonia diva, non fra doglie impure
generata da l'utero,

ma tutta armata dal maschil cerebro,
come il pensier, balzante,
se ai vostri altari di primizie agresti
e di candido armento ognor tributo
Atene offriva ed il suo Re, propizi
ora i miei voti udite!
Non io nel sangue dei congiunti volli
tinger la spada, e se, rami stroncati
da la furia del turbine, a' miei piedi
l'un sovra l'altro giacquero i Pallantidi,
il sangue sparso su quell'empia stirpe
ricada, avversa ai patri Numi e al Re!
Pure il non mio delitto
ad espiar, lunge da questa sacra
diletta Atene, e dai soavi affetti
che ogni uomo ha in cor, gran tempo errai per

aspri

boschi frementi al ruggito di belve,
per selvagge contrade,
tra fiere genti che non legge umana
governa, o pio di Numi culto e onore:
per mari ignoti e procellosi, ai venti
date le vele e l'anima:

né senza gloria su remote spiagge
sonò d'Ellade il nome!

Ma nei duri cimenti,
nelle vigilie sotto nuove stelle,
con muta angoscia oscura,
sempre il pensier dell'esule tornava
alla patria, alla sposa, alla fiorente
età dei figli!... Ed ora
che, proteggendo i Fati,

bacio quest'alma genitrice Terra
e queste soglie sospirate, o Numi,
fausto il ritorno io prego, e la sventura
lontana da mie case!

CORO

(di cittadini)

O Sire, o tu che alla virtute accendi
come fiaccola, il core, e per sentiero
battuto da la Morte, al sogno ascendi

che solo è vero,
ma che, raggiunto, più alto s'invola,
né trovi tu che un ramicel d'alloro,
qual nome il carne ti darà che vola
cigno canoro,

pei sacri cieli d'Ellade, se fronda
di quercia ombrosa che sempre rinverde,
raggio di sol che l'ampia terra inonda

né si disperde,

È la tua gloria? E con desio d'amore
sì come volo di falcon lo sguardo
segue, compagno ti veniva il core

d'ogni gagliardo.

Ora a' suoi pie', di porpora tappeti
spiegate, e il bistro che de l'or lampeggia;
squillin le cetre, ed echeggi di lieti

canti la reggia!

TESEO

No, non vogl'io di barbaro signore
la pompa, o amici, o, come un Dio, di porpora
su gli strati passar, che a sdegno i Numi

han l'orgoglio mortale!

Scordaste voi come altra volta il bieco

volto del Fato balenò fra i lauri,

e spirò il carne trionfale in lugubre

singhiozzare di pianti?

CORO

(di efebi)

Deh!, con che immenso giubilo plaudendo,

e rispondeva eco dal mar possente,

le genti accolser, dal tributo orrendo

alfin redente,

te vincitor della biforme belva

che il toro e l'uom nel gemino sembiante

unia, d'opaca inestricabil selva

mostro gigante.

TESEO

E me superbo della palma illustre
allora un Dio percosse!
Ché quando incontro al volto della nave,
naiade emersa da l'azzurro Egeo,
venne Atene, ne l'alba,
folle! scordai d'issar la bianca vela
segnale di vittoria!
e il padre mio dall'erma rupe in mare
si scagliò, disperato,
credendo ucciso il figlio!

ARALDO

Sai che non lice di tristi memorie
contaminar giorno augurale...

TESEO

E infausti

oggi gli auspici m'attendean sul lito!
Mesta è la fronte dei congiunti... Ippolito,
il figliuol molto caro,
torvo, tremante si sciogliea da l'ansie
braccia paterne... né dal limitare
udii la voce alata
che più che niuna mi sonava al core
dolce...! ov'è Fedra?
la mia donna?

UN'ANCELLA

Un diro

morbo travaglia... in odio
m'avrai pel fiero annunzio?
Signor, le membra della tua consorte
e l'anima... non dorme,

piange, infuria, si duole,
anche vaneggia... ed ora
nel gineceo, pallida, muta, inerte,
in un torpore simile alla Morte.

TESEO

Gli Dei sperdan l'augurio!

Scena terza

*(Dalla prostate, fra le due ante, appare Fedra: gli
atti, il volto, lo sguardo rivelano il supremo tu-
multo dell'anima. È con lei la Nutrice).*

FEDRA

No... non la Morte... io vivo... la suprema
ora invocata! e si prostra il Destino

vinto al mio pie', come ribelle schiavo
incatenato!

TESEO

Ahi! di vorace pianto
caro volto solcato! o mia diletta!
vincea le Aurore degli ignoti cieli
la tua apparita imagine nei sogni
dolci e vani... mutata
ti rivedo così!

NUTRICE

Ella non t'ode
Signor... l'agita insania...

TESEO

O in agguato

ira d'un Dio nemico!

Fedra?! son io... son io... innanzi al vento

volava il mio desio... sforzava il tardo

remo!... non t'è sfuggito

Teseo dal cor?

FEDRA

Non mai

nafrago ansante fra i marosi scorse

nave o spiaggia così... né sulla preda

freme, recata dalla fulva madre

prole di belva...

TESEO

Parla...

dimmi l'affanno... e se t'incalza un Nume
gli svenerò vittime opime... un tempio
gl'innalzerò...! Di fulgid'auro e bronzo
ricca ho la casa, e di floride greggi
copia m'allevan negli erbosi paschi
i mandriani accorti...
Vieni... vieni con me...

FEDRA

Oh! non toccarmi!

o alle tue mani l'atro
velen s'apprende che m'infetta e rode!
Qui, nella polve, qui, come le cose
più vili, immonde...

NUTRICE

Chiudi

chiudi l'orecchio e l'anima... o, se l'odi
Signor, negale fede!
non lei, non lei, parla il suo mal perverso!

FEDRA

(prostrata)

Scaccia, scaccia costei! essa t'inganna...
per salvarmi t'inganna!

TESEO

Oh! ch'io non soffro
di vederti così! Alzati... Fedra...

FEDRA

Fa' che s'apra la Terra,
sì che m'ingoi il Tartaro profondo!

e sulla spoglia impura
s'aderga un monte sette volte il Pelio,
fino alle stelle! se la mia vergogna
vuoi sepolta con me!

NUTRICE

Ah! non udirla... non udirla!

TESEO

Taci

schiaava! tremi ne i polsi? in lei procede
il tumulto de l'anima
da un terribile arcano... e lo conosci
tu... e ne fremo io stesso...

FEDRA

E se diventi
ogni fibra uno spasmo, e di roventi

spire ti stringa...

TESEO

Per gli Dei! mi preme
insoffribile angoscia... alzati... parla...
il tuo sposo te l'ordina...

FEDRA

Né senti
arderti il labbro a questo nome? chiama,
chiama tua sposa la più vile schiava
trastullo d'un esercito... l'oscena
meretrice dei trivi... essa men turpe
vive di Fedra!

TESEO

Taci!

No... no... quest'è follia... vituperoso

suono d'infamia! va... nelle sue stanze
traetela...

FEDRA

Non m'odi?

Mentre lo sguardo nella bianca alata
Vittoria affiso, sotto il curvo rame
tu del clipeo sudavi, empio ladrone
penetrò nel secreto
del tuo lare ed il giglio
che v'educavi profumato orgoglio,
sfiorato fu!

TESEO

Martellano le tempie!
le parole m'infigge
come strali nel petto!

Fedra... pel Cielo! Vuoi tu che t'uccida?

FEDRA

Oh! la mia vita è l'ultima favilla
d'un rogo arso... l'anelito
breve, ch'io stessa spegnerò fra poco!
ma l'aer tuo respira, al tuo vicino
sbalza quel cor che nel delitto, acre,
infuriò... colui
che per violenza oltraggiò la tua donna
vive ancora, m'intendi?!
O Domator di mostri!

TESEO

Rugge il turbine intorno, o Cielo e Terra
crollano in ridda vorticosa al Caos?
Ogni parola ha la parvenza, il suono

del vero stesso, ed esprime un'atroce
incredibil follia!... l'anima introna
come incudine al maglio! Ella vaneggia...
ditemi voi ch'ella vaneggia... taciti
siete... smarriti... v'atterrì l'accusa
dunque...

FEDRA

Tra essi è il reo.

TESEO

Ah! per lo Stige! per il truce abisso!
dimmi quel nome...

FEDRA

Il crine
irto alle tempie, urlerai come tigre
ferita...

TESEO

Armi il suo braccio
lo spavento del tuono;... abbia Gorgonee
sembianze e forza di mille Titani...

FEDRA

Vorrai non esser nato!
Vedrai le anguicrinite
figlie a la Notte e a l'Erebo,
fiamme spiranti...

TESEO

Il nome, il nome, prima
ch'io ti strappi la vita!

FEDRA

Fra le braccia pur dianzi
teneramente lo stringevi, avvinto

alle fibre del core...

con la tua donna si congiunse a forza

il figlio tuo.

TESEO

(scagliandosi)

Ah! trucidarti è poco!

CORO

(frapponendosi)

Rientra in te... Signore...

il senno un Dio le offese... egli è tuo figlio.

TESEO

(trattenuto)

No... lasciatemi... voglio

torcere a brani quella carne immonda

per saziare i cani... e chi frapporsi
osa...

CORO

(a Ippolito)

Non appressarti!

IPPOLITO

(facendosi largo e prostrandosi al padre)

Nessun di voi mi tocchi!

Padre, sono ai tuoi pie'... ed al supplizio

pronto! Tu sei la legge...

non macchiarti le mani... a la vendetta

sarò strumento io stesso, e non un grido

udrai...

FEDRA

Sola, nel talamo,
me sorprese, dormente....

TESEO

O sacrilegio!
no... no... la inferma un incubo
fallace illude... e mi trascina il suo
delirio...

FEDRA

In volto guardalo!

TESEO

Sul lido
torbido in mezzo, all'esultante coro
muto al gaudio paterno... ah! folle anch'io
divento! Egli è mio figlio! a una colonna
sì... legatemi... sì, con infrangibile

fune di bronzo, e voi,
e il popol tutto, ed i monti, e l'Oceano
tra il parricidio e me!
E tu giura, discolpati!
chiama gli Dei, lo Stige!
dimmi perché t'accusa
costei, te solo fra le genti innumeri
accusa!

IPPOLITO

Padre, è la menzogna stessa
costei... la bocca, il volto
menzogna, e il core, che una vampa affoca,
bagliore d'Ade, e dilania una fiera
simile al Can trifauce...

TESEO

Chi? la gioconda, come al sol trillante
Iodola arguta tessitrice d'inni,
e d'auree tele cui pingean l'esperte
dita di storie e sembianze di Numi?
Essa, fregio alla casa? e qual sorella
tu l'avevi diletta...

IPPOLITO

E non te solo,
gli Dei, la legge offese!
e me travolse, vortice di fiume
che tronchi e corpi sbatte!
In delirio non parla... è la vendetta,
è l'acre furia ancora...
ma trascinarli nel nefando eccesso
con lubric'arte...

TESEO

(strappandosi vesti ed armi)

Tenebra di sangue

folta... più folta... via, cerchio che al petto
mi costringi l'affanno!

Sei tu quel casto, quel d'egregie prove

impaziente Ippolito, virgulto

sano, cercante il puro aere e il sole?

Torci l'accusa... ma ritrosa o pronta,

era costei la donna

del padre tuo?

IPPOLITO

Fu l'anima polluta,

il corpo no...

FEDRA

Ei si fuggì satolla
iena dal pasto!

TESEO

Chi di voi le ferree
pene che Aletto ai parricidi appresta
ora m'evoca? ruote,
macigni, sfere di serpenti... Figlio!
egli è mio figlio! o maledetto il nome
di padre!... ora esecranda
che mi nascesti! isterilite un Dio
le fonti avesse della vita in me!

CORO

Giorni di lutti e senza nubi apparso
all'oriente! O su l'eroico volto,
duolo a vedersi! lacrime...

TESEO

(minaccioso)

La Morte

vestita di terrore... ho la mia casa
veduta in fiamme ed i cognati estinti,
e non ho pianto... ma per ogni lacrima...
mi stava in core qual serbata gemma
nello scrigno dedaleo poi ch'io l'ebbi
dalla fedele che per me la Morte
amò! era il ricordo
vivo del sogno che mai più si sogna,
la speranza sorriso dalla stessa
gloria...

IPPOLITO

Pietà! Pietà! trova un supplizio
più rapido...

TESEO

Nutrito

m'avessi un serpe velenoso in seno!
sentirei meno acerbo
il dente! ma schiacciarti
voglio sotto il tallone.

IPPOLITO

Spaventosa

lenta agonia! abbreviami quest'ora!

TESEO

Mi ritempravo nella sua puerizia
come in alito d'alba... ingagliardite
gli ho membra e core io stesso, e m'era gioia
il suo giovane ardir nella palestra
o nelle caccie! ma se, belva aizzata,

su l'incauto ruggiva
il periglio, una voce
trepida udivo, supplicava un volto
esangue, d'ombra... il volto
che vedo ancora o sciagurato, e ucciderti
per tua madre non so!

CORO

Or nel suo petto come atleti avvinti
con le robuste braccia,
pugnano affetti ed ire...

FEDRA

Reggia d'infamia, hai le colonne erette
nel granito incrollabile? che tardi
o vendetta del fuoco

a inabissarti su la nuova razza
di mostri osceni?

TESEO

(a Fedra)

Ah! questo tuo furore!
ben so, ben so quale a tua stirpe rabida
antica lue attosca
il sangue... e forse... no, essa è la vile
femmina incerta più che tenue fumo
al capriccio del vento!...

(a Ippolito)

Sei tu... sei tu, l'ulcera negra, aperta
nella mia carne, a corroder la vita!

(una pausa)

Va, fuggi pria che si ridesti l'impeto
omicida... ribrezzo

ho di schiacciarti, serpe!

Fuggi oltre i monti, i mari, al tenebroso
iperboreo confine... oltre il ricordo
del tuo turpe misfatto!

IPPOLITO

O me perduto!

pianta alle sue radici
al suol natio sterpata,
ove errando ne andrò, fra quali al profugo
genti estrane, nimiche?

TESEO

Cerca una terra ove atroce pasto
siano ai figli le membra
dei padri uccisi.... ove sua cieca il maschio

lussuria sbrami su quel corpo stesso
che il generò!

IPPOLITO

Dolce in patria la morte,
tra i mesti amici, argenteo di note
stelle il ciel che l'Aurora
spargea di rosee speranze, appassite
nel corusco tramonto!

I° SEMICORO

(di efebi)

Ahi, di che strazio
geme quest'ora! egli ghirlanda e specchio
all'animosa gioventù: veloce
falco alle vette, alle nubi, stroncate
l'ali aperte dal dardo!

2° SEMICORO

Né per boscaglie viridi stormire
più la tua caccia udrò, né della sferza
il sibilo incalzante
gl'irrequieti alipedi...

FEDRA

Nel pugno

stringea la scotta, e ghignava al timone
l'Erine, quando veleggiasti a Creta
o nave di sventura! ambo le Eliadi
vittime! azzurro fiore
del loto, o dolce palpitante Arianna,
su l'inoospite spiaggia
preda alle belve da costui gittata,
ed io, ed io che morirò inulta, scherno

ai mortali e agli Dei, io, concubina
al padre e al figlio!

TESEO

E voi lampi sulfurei
accecate i suoi occhi:
vapori dei pantani che la sferza
avvelena del sol, contaminate
le sue giovani membra! arda la terra
sotto i suoi passi e gli neghi ristoro
la inorridita onda dei fiumi... aborra
egli, vampiro putrido, dal giorno,
e la notte si popoli
di lemuri volanti e di fantasmi
crudeli al parricida!

IPPOLITO

Bacio le orme tue, padre, Signore
che senza colpa offesi...
bacio la soglia che varcò mia madre
fulgida in arme uscendo,
senza ritorno, e varca il figlio oppresso,
maledetto, scacciato,
senza ritorno anch'esso...

(esce)

CORO

O casa del mio Re dall'alta scossa
ira del fato, pari a monte ignivomo,
che si ridesta ed ai suoi piedi stermina
città fiorenti, e campi, e stirpi umane!

Scena quarta

TESEO

(bruciando su l'altare l'incenso)

Re di tempeste, Enosigeo che, irato,
di flutti urlanti al ciel montagne avventi,
o li sprofondi in liquide
spaventose voragini schiumanti
nel cieco urto dei venti,
tu che con cupo rombo alle radici
il creato percoti, o Scotiterra...

FEDRA

Sulle chiome sparse
tracce di sangue... sulla bianca stola,
smorto il labbro, sbarrate
le cerulee pupille...

TESEO

Se di negri
tori e vellose agnella a Te fumanti
ecatombi sacrai, se ancor proteggi
come un figlio Teseo...

FEDRA

Sei tu... sei tu... quel tuo sorriso diafano
di chiarore lunare
in cor serbai fanciulla... e mite Arianna,
sorella del destino,
sì... sì... verrò, mi chiami... ah! dimmi, dimmi
se ne' prati d'asfodeli germoglia
l'oblio, se nella morte
ha pace il cor...

TESEO

Compi la mia vendetta
o Tridentato! io non volli quel sangue
sulle mie mani! ma se in odio a i Numi
è chi insozza la testa
grigia del padre...

FEDRA

Ahimé! non appressarti!
or minaccia lo sguardo...
stridono i denti... soccorso... soccorso!
i serpenti nel crine!

TESEO

Veda il corruccio sul tuo fosco ciglio,
e il terrore s'avvinghi
a' suoi fianchi... la colpa
qual nera Arpia gigante,

sovra il petto gli segga, e lo soffòchi,
e muoia disperato!

FEDRA

È l'Erine, è l'Erine... ah! dove fuggo?
salvami tu!... pietà...

NUTRICE

O figlia, figlia!

io nulla vedo...

FEDRA

Fiamma

il respiro, gli artigli... mi trascina
io muoio, io muoio... i flagelli roventi...

CORO

Figlie a la notte... Ministre del Fato
in negri panni avvolte,
Ultrici dei misfatti...

SIPARIO

ATTO QUARTO

La scena del I Atto.

Grandi fiaccole resinose dagli alti candelabri di bronzo alternano bagliori ed ombre vacillanti lungo il peristilio marmoreo. Sulla casa grava il silenzio successo alla catastrofe: parlano sommesse e spaurite le ancelle che si aggruppano ad un lato della scena. Le ultime luci della sera, con ridere di stelle nascenti per i cieli; quindi la notte.

Scena prima.

I^a ANCELLA

E nel vergato di lucente elettro
cocchio a ruote volubili,

io deposi le bianche
ne i cavi otri farine, e le ricolme
anfore del licor dolce dell'uovo...
e già, frenando nei garretti l'impeto,
l'ardue criniere sotto il curvo bosso
squassavan le puledre
con tintinnio di morsi...

2^a ANCELLA

E ne' suoi occhi
come in chiare profonde acque leggesti
svelata alfine l'anima? o, percosso
di nera angoscia, era il bel volto come
nel rude soffio Aquilonar corolla
tenue d'acanto...?

1^a ANCELLA

In suono

tetro di piante gli gemeano intorno
gli afflitti amici... e immoto
pari ad arbore surta
nella spiaggia infeconda, egli guardava
il violaceo mar che, dal gran rogo
occiduo il sol di rapidi bagliori
screziava, chiome di ninfe striscianti
bionde sui flutti... A nome
un lo chiamò... si volse... e in vetta al colle
sotto veli di porpora, corrusca
d'oro e di gloria Atene
gli apparve, ed era come fiamma assurta
agli Dei, sull'altare... alto le braccia
tese allora a la patria ed un singhiozzo
lungo, fremente, gli sfuggì dal petto!

2^a ANCELLA

O cuore umano con tenaci avvinto
invisibili fila ai luoghi, ai volti,
e, che se infrante, sanguini!

1^a ANCELLA

Sul cocchio

balzò poscia, e impugnate
le adorne briglie, a ruinoso corso
incitò le cavalle e l'inseguiano
sulle bighe i compagni...

LA CRETESE

E l'incalzante

torvo Destino, qual Nibbio rapace
che fra gli artigli e con l'adunco rostro
squarcia la preda!...

I^a ANCELLA

Avversa

ai suoi teneri nati
io crederò la madre, incestuoso
il roseo infante alla nutrice in grembo
s'egli è reo!

LA CRETESE

La vendetta,
la vendetta è su entrambi!
essa, con l'empie voci, esca allo sdegno
di Ciprigna crescea, contro le figlie
auricrinite d'Elio... e quel garzone
schivo ognora dei riti
visse, sboccianti cespiti di rose
sotto il pie' de la Dea!

2^a ANCELLA

Struggeansi molte
dei baci suoi, cupide invan, fanciulle
di bianche braccia...

1^a ANCELLA

E ad ambo in cor la Dea
destò, irata, l'orrendo
palpito?

LA CRETESE

È fama che in più ciechi errori
essa i superbi induce!
Chiusa nel mare, come d'aureo anello
nel castone una gemma, e di foreste
lieta e di fresche in limpido ruscello
acque fluenti un'isola si veste

tutta di fiori nel tempo novello,
come una sposa, che di ben conteste
ghirlande adorna il crine ambrosio e il seno,
e ride a l'alba del suo dì sereno.

Bianco e di croco tra quei fiori un fiore
l'aure profuma e su l'erbose sponde
sboccia di rivi o di sorgenti: e muore
se, intorbidato, le sue pure fronde
più non rispecchia il cristallino umore;
ma se tu chiami il nome suo, risponde,
ne l'ombre ascose del vicino speco,
in suon di pianto armoniosa l'Eco,

Narciso è il nome, e fu vago mortale
figlio a Liriope cerula, d'ignude
Ninfe desio: pur l'amoroso strale

più che niuna sentì colei che schiuse,
s'altri favella, il roseo labbro, e uguale
a l'udito sermone il suo conclude.

Ma la spregiò il crudele, e quella mesta
si sciolse in pianto; e sol la voce resta.

D'ira corrusca lampeggiâr le ciglia
de l'Idalia, stellanti: E poich  sdegni,
disse, la rosa del piacer vermiglia,
senti la spina, e come invitta io regni:
L  dove sgorga in candida conchiglia
di marmi un fonte, e ai fulgidi convegni
le Naiadi aduna, in sul meriggio, stanco,
giunge il garzone, e quivi posa il fianco.

Curvo, la sete nella gelid'onda
spegneva, e sale dall'argenteo letto

una vezzosa imago, nella bionda
chioma, e negli occhi, e nel leggiadro aspetto
simile a lui: ma più che sitibonda
di linfe sembra aver di baci affetto!
Stupì l'incauto, e come in pietra sculto,
immoto pende sul portento occulto.

S'innamora d'un'ombra! ahi quante volte
le braccia immerse nel fallace rio,
né strinse il sogno, e turbò l'acque, e tolte
fur le amate sembianze al suo disio!
Di che lamenti risonar le folte
selve, e gli antri muscosi! e sola udìo,
a sue folli querele impietosita,
gemere ancor la fida Eco svanita!

Come la molle cera, o ne l'ardente
bacio del sol rugiada matutina,
par che si stempri il misero, e il languente
capo sul margo virido rechina:
fugge lo spirto sospirando, e intente
pur ne lo Stige le pupille inchina!
Ma dalle membra che consunse Amore,
germoglia, onusto di fragranze, un fiore.
*(dalle stanze segrete giunge, pietoso, un lamen-
to)*

2^a ANCELLA

Ahimé! cangiarla un Nume
volesse in marmo, in fiore! come pioggia
lieve dei cieli estivi, anch'essa in lacrime
si sciogliesse...

(il lamento reitera)

I^a ANCELLA

M'agghiaccia!

spasima ancora!!... un filtro
ordito forse da tessala maga
le serpeggia le vene? e non d'amica
voce conforto...

LA CRETESE

La tremula face

sol l'angoscia ravviva... ahi! ben di ferro
o di ruvida selce ha cor chi a tanto
strazio non duolsi! Alla morta sorella
parla, alla madre, anela
i figli, a sé li avvinghia, e inorridita
le teste bionde poi dal sen respinge!
Truci spettri l'incalzano... dilata

le pupille il terror, stridono i denti...

e, convulsa le membra, vuol fuggire, né può...

Scena seconda

(Irrompono sulla scena compagni d'Ippolito, efebi atterriti e piangenti).

UN GIOVANE

Su... su... correte, oziose schiave! fiaccole,
soccorso, olà!... chiamate,
chiamate il Re... Atene tutta... ogni uomo
ch'abbia viscere ed anima, che frema
ad un misfatto...

UN'ANCELLA

Ahimé! ahimé! che avvenne?

GIOVANE

Giorno di lutti!

ANCELLA

Oh! queste grida lugubri!
triste presagio, o Numi!
sventure ancor, sventure a questa casa
ieri felice, prospera!

GIOVANE

Le vampe
desta, voraci... ardi le mura, i tetti!
Brace immensa sfavilli,
crolli la reggia che le porte ha schiuso
al delitto, alla morte!

ANCELLA

Crudeli e di quest'ansia
niuno ha pietà? parlate!

GIOVANE

Al miserando

spettacolo, qual fonte

viva dagli occhi il pianto

vi sgorgherà! il morto corpo recano!

ANCELLA

Morto? come? di chi?

GIOVANE

L'astro nascente fulgido, l'orgoglio

dei ludi, il nostro amore!

è spento è spento Ippolito, travolto

dal Nume ingiusto sotto il ferreo calcio

delle cavalle... ed era

casto, innocente...

ANCELLA

O cuor presago! Tuoni
fino all'Olimpo il grido!

GIOVANE

Ha la nefanda prece
udita il Chiomazzurro!

UN ALTRO

Cieco gli sguardi e l'anima
solo Teseo non vide...

ANCELLA

Ancor stamane
nel gagliardo la vita
con il ritmo ferveva
d'esultante peana, da canori
petti intonato...

UN'ALTRA

Come

terrestro umore su per le radici
d'una giovane quercia...

UN'ALTRA

Come spumante e redolente mosto
nel tino ben cerchiato!

GIOVANE

Sul timone

curvo, col grido e l'incessante sferza
irritava le storne, e gli anelava
a le spalle il Destino, e gli sbalzava
il cor ne la follia
della corsa, e la mèta ultima, bianca
era la Morte!

ANCELLA

Piangi,
piangi il suo stame virido troncato!

GIOVANE

Lungo l'Egeo, fra turbini di rena,
la quadriga, vertigine
paurosa, volava, e là dond'era
scomparso il fiammeo sole,
s'invermigliava, come una ferita
il cielo, a larghi sprazzi
di sangue per l'azzurro... e non vedeva
egli l'augurio, e non le spume, candidi
fiori del mar sboccianti fra gli scogli...
e non vedea che il suo martirio...

UN ALTRO

Invano

atterriti, gridammo!

GIOVANE

Quando levò l'Enosigeo sublime
un'onda, e col fragore
di mille tuoni, contra un nero scoglio
poi l'avventò, rimbalzandola infranta
sulla spiaggia...

ANCELLA

O spavento!

GIOVANE

Le puledre
s'impennarono orribili spezzando
l'asse a un macigno, ed ei dalla quadriga

si rovesciò, al pugno e al corpo avvolto
le redini...

ANCELLA

Infelice!

GIOVANE

E contro i sassi, e fra le ruote, e sotto
le zampe, fur le giovanili membra
squarciate, il lido di cruenta striscia
solcando...

ANCELLA

Taci! il cor m'impetri!

GIOVANE

Alfine

raggiunto, sciolto... respirava ancora...

"Al padre – disse, e lo strozzava il rantolo

de l'agonia – narrate
come il non mio delitto
esprio!"

ANCELLA

Orrore, orrore!
ahi! se tutte le voci
dei viventi ululassero...

Scena terza

(Fedra con la nutrice).

FEDRA

Gemiti... strida... di percosse mani
lugubre suon... chi piange?
Non son tutte le lacrime
inaridite? nel mio cor racchiusa

non è tutta l'angoscia, come acuta
lama nella vagina?
Altre creature soffrono? chi piange
qui... dov'è Fedra?

UN GIOVANE

Corri!

corri! fiutasti il sangue?
ancor calda è la vittima! di strage
pasciti, inebria le pupille ingorde!

FEDRA

Chi siete? Enone... Enone... altri fantasmi!
sorgono innumerevoli!
m'accerchiano... minacciano... e la colpa
dagli abissi li evoca!

NUTRICE

No... no... torna il delirio! e voi, crudeli...

FEDRA

Contro la rea, contro la rea furenti!

E terra e cielo offesi! Impallidire

vidi la sacra luce

del sole, e i vostri volti!

e il Tartaro digrigna!

ma vi dirò lo spasimo, tenaglia

rovente che mi attorce

l'anima, vi dirò... ahi! la memoria

perdei della trascorsa

età del duolo... ma vo' ridestarla,

e vi farò pietosi

a me, voi tutti, uomini e larve, un solo

tranne...

GIOVANE

Quel ch'ài ucciso? Ippolito?

ANCELLA

Lontana

di qui traggila, Enone...

FEDRA

Non mai seno di donna

te generò, ma un'ispida leena

bramosa... tratto da una scabra roccia

fosti col ferro...

NUTRICE

Ignota

è la pietà fra gli uomini?

GIOVANE

(*alla Nutrice*)

E tu falsa.

ANCELLA

Non sai... non sai, Enone... è spento Ippolito!

odi il canto ferale...

Portano il corpo...

NUTRICE

Oh! fuggiamo, fuggiamo!

FEDRA

Perché tremi? perché?

m'irridono... non vedi

limpide liete scintillar le stelle

nella quiete azzurra?

fresca è la notte, aulente come un sogno

d'amore... morto Ippolito? e sereno

placido è l'orbe, e nel mio petto vive,
palpita il cor...?

Scena quarta

(Coro d'efebi recanti il cadavere d'Ippolito).

CORO DI GIOVANI

O casa di Teseo!

mura d'Atene, eccelsa
opra dei Numi! e questa macchia i limpidi
lavacri de l'Ilisso
non tergeranno, e non i vasti flutti
del pelago sonanti...

NUTRICE

(trattenendo Fedra)

No... tu non puoi... non puoi... fermati misera!

FEDRA

Rupi al cielo scoscese, aperti baratri
sui miei passi... fermarmi
chi vuole? Ah! voi piangete?
ditemi i vostri affanni, gl'infiniti
mali, retaggio della terra: i padri
estinti, le sfiorite
vergini... i figli teneri perduti!
io sola, io sola il lacrimabil coro
soverchierò col grido...!

CORO

I crini floridi
recidiamo, compagni, al morto eroe
tributo...

FEDRA

Ed io? qual troverò supremo
dono? non ho più nulla!
sorrisi e forze della vita, palpiti

CORO

della carne e dell'anima
io t'immolai... me stessa! e l'alta offerta
già consunse la fiamma!...
E qui il deposto funebre
peso, il bel volto nella morte pallido
scoprite...

FEDRA

O vista che dal corso gli astri
devii, percoti le marmoree fibre
della propria terra!

(presso il cadavere)

Gelido... muto... mi respingi ancora?

No... no... nol puoi... catena ribadita

son le mie braccia, e da la Morte scudo,

gelosa Dea, che t'ama anch'essa, anch'essa

e lasciva, il tuo fiore

desia! Svegliati, svegliati,

guardami ancora, Ippolito! cresceva

lume a i cieli, fragranze

di voluttà alla terra

il tuo sguardo... non m'odi?

ahimé! rigido è il petto, e sulla mia

la sua bocca non arde!

CORO

O sacrilegio!

scostati, impura, o di ribrezze quella

morta spoglia rivive!

FEDRA

No... no... il furor v'acceca...

voi non sapete... niuno...

non seppe egli se stesso!...

ma sul suo labbro inconscio, io la parola

bevvi, che mai più detta

sarà! mi amava! come, indocil Zefiro

ama le frondi susurranti, come

la pura stella ama l'umil corrente

che il suo raggio ha nel seno...

e quando la carezza

folle, tremenda, l'avvampò, vibrare,

come cetra percossa,

io l'ho sentito, fremere perduto

nel mio bacio!

NUTRICE

Precipita,
volta inerte del cielo!

CORO

Torbido enigma! l'accusò... l'uccise

FEDRA

Dammi, nutrice, di lucente bronzo
dammi uno specchio... se il metallo nitido
al respiro s'appanna,
ei vive, ei vive! e la sofferta angoscia
e le future, ed il misfatto, e l'onta,
questo gaudio redime!

Scena quinta

(Teseo).

TESEO

Voglio vederlo... o fosco Enosigeo
come t'ergi sollecito
alla vendetta! no... non piangerò!
m'ha calpestato... ne la carne viva
affondato gli artigli...
l'ho maledetto... alle Vergini ultrici
consacrato il reo capo!
Ed ora è morto... era un fanciullo biondo
bellissimo... nel lampo
glauco degli occhi, nella fiera grazia
riviveva l'Amazone guerriera
molto amata! perché io l'ho cresciuto
senza la madre, e queste mani dure
a lottar coi leoni,
trovavano carezze

dolci per lui, e si quetava il turbine
della mia vita nel suo fresco riso!

CORO

Cuore del cuore i figli! e se li svelli,
membra recise, anche recise dolgono!

TESEO

È morto! a lungo il rigoglioso corpo
straziato! no... non piangerò...

FEDRA

Destarlo

volete? dorme e sorride l'esangue
volto, che sogni? i prati della Morte
screziati d'asfodeli
bianchi ed azzurri, e di pallide rose...
e sotto l'elce d'oro,

la mesta amante che sospira i baci
ancora! e narra al fiume dell'oblio
la sua pena immortale!

TESEO

Che? la vampira? insaziata ancora?
perché venisti, e questa fredda spoglia
oltraggi?

FEDRA

(amorosa, al cadavere)

Irrora della chioma sparsa
il mio seno, reclinata
qui su l'omero il capo...

TESEO

Mai varcata
avessi questa soglia

o portatrice di sventura! fosse
ne gl'imi gorghi dell'Egeo sepolta
la nave che salisti!

FEDRA

Sei tu? sei tu? l'Eroe sterminatore!
i tappeti di porpora... le cetre...
cinto di lauri, ecco la tua vittoria
più insigne! esulta...

TESEO

(scagliandosi)

Se tu vuoi ch'io schianti
dalle tue fibre l'anima!

NUTRICE

Pietà!

essa è folle!

TESEO

O ti strangoli
mentre mordi...

NUTRICE

Teseo!
se mai qualche dolcezza
ella ti die'...

FEDRA

Né sai,
né sai altro che uccidere? le belve...
tuo padre...! le infelici
che t'amarono... il figlio,
invidia degli Dei...

TESEO

Te sola uccidere
forse dovea! te sola,
nata de l'empia che cercò l'amplesso
del toro orrendo!

FEDRA

Il figlio
come il metallo che sentì la fiamma
puro... come un'onda che d'alpestre vena
zampilla...

TESEO

O voce che nel cor profondo
parlavi! no... tu menti
ora, sempre! assetata
di sterminio e m'aizzi

qual mastino al guinzaglio! no! tuo complice
fu... gl'Immortali attesto,
e gli uomini che udirono
l'accusa infame... L'Erebo m'ottenga,
si sperda il nome, e l'alta stirpe, e il mondo,
se innocente l'uccisi!

FEDRA

E non udisti e non udisti urlare
ne le negre parole
il martirio d'amore
aspro, infinito, senza scampo... o cieco
non mi vedesti inchiodata alla rupe
con bronzei ceppi, e l'aquila
pascersi del mio core? sconosciuta
t'era dunque Afrodite?

TESEO

O Numi, sempre ebbi mia guida al corso
la Legge...

FEDRA

Alta sua vita
che sentiva fragranze
di giardini, d'aurore,
e di venti sul mar, m'avvicinai
come al falcon, che l'ha ghermito, un serpe:
e poi che i nodi a frangere pugnava
ei, riluttante, io l'ho soffocato!

TESEO

Squallida Notte, le tenebre addensa!
forze divine, unitevi, scagliate
valanghe, oceani su quest'empia terra
che ci sopporta ancora!

O tu, perché s'è pallido
giaci, cipresso sotto la bipenne?
Ahimé! scuotiti, scuotiti... potessi
col mio sangue un sol battito
ravvivarti nei polsi! e voi, pupille
del ciel, negate gli atterriti raggi
al parricida!

CORO

Culmine

di forza e gloria che prostrò la folgore!

TESEO

Vo' che sublime il rogo
s'alzi a l'Imetto, a l'Ossa...
e la reggia, i tesori,
la gloria di Teseo,

in alimento al fuoco!

E per le chiome trascinar costei,
costei che non ha nome,
presso la vampa, e di mia man trafiggerla
sul tuo ferètro...

NUTRICE

Per i tuoi ginocchi,
per la destra ch'io tocco...

FEDRA

È tardi, è tardi!
vita a le ardenti Eliadi
è il sogno non raggiunto... e ridestate
muoiono!

un tuo nuziale
dono serbai...

(rapidissima trae dai capelli un lungo ago crinale)

ve' come splende, infitto...

in mezzo al core!

CORO

O sciagurata!

NUTRICE

Uccidi

me pure... me... soccorso!

FEDRA

(in agonia)

Lunge alla terra faticosa... dove

colpa è l'Amore... e pianto...

TESEO

O Saturnia, colpisci
ora il mio capo!

CORO

Agli uomini

Diva maligna!

NUTRICE

Ella muore! Ella muore!
la mia creatura! o vecchio cuore, spezzati!

FEDRA

Non piangere... non piangere... soffrivo
tanto! berrò l'oblio
della funesta età... d'ogni memoria...
tranne una...

NUTRICE

Le mani
gelide... il sangue... ed ora più soccorrerti
non posso!

CORO

O Re, la miseranda vista
fuggi!

TESEO

(condotto via)

Se cento bocche
voce di bronzo avessi ad imprecarti!

FEDRA

Miste... alle... sue... le ceneri...
sieno...

NUTRICE

Figlia, ti seguo...
teco a Dite verrò.

FEDRA

Dolce è la Morte!
vedi... sull'altra sponda...
mesto sorride... chiama...
sei tu... ? sei tu...? fanciullo... ora conosci
l'Amore?

(è spirata)

CORO

Sospirando
scese all'Ade lo stanco
spirito e si compie il Fato! Ambo le vittime
donne, compagni, alzate!

(il ritmo funebre ricomincia)

Fedra

Umberto Bozzini

SIPARIO

FINE DELLA TRAGEDIA

INDICE

Atto primo

Atto secondo

Atto terzo

Atto quarto